anxa
86-B
303

CENNI STORICI E VADE-MECUM

PER LA VISITA DELLE OPERE D'ARTE DELLA CHIESA

IN MONTEOLIVETO

DI PERTINENZA

DELL'ARCICONFRATERNITA LAICALE

DI

E S. CARLO BORROMEO DEI LOMBARDI

IN NAPOLI

PER

MOCCHI LUIGI

NAPOLI
DITTA G. B. PARAVIA E C.
1905

CENNI STORICI E VADE-MECUM

PER LA VISITA DELLE OPERE D'ARTE DELLA CHIESA

IN MONTEOLIVETO

DI PERTINENZA

DELL'ARCICONFRATERNITA LAICALE

DI

S. ANNA E S. CARLO BORROMEO DEI LOMBARDI

IN NAPOLI

PER

MOCCHI LUIGI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO M. D'AURIA
Via Tribunali, 386
1905

ALL' ONOREVOLE SIGNORE

CONTE CARACCIOLO DI SARNO COMM. EMILIO

SENATORE DEL REGNO

R. PREFETTO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

A Voi Funzionario Illustre ed eletto del Governo, che con tanta sagacia ed amore attendete sereno allo svolgimento delle multeplici finalità delle Pie Istituzioni cittadine che si fondano sul Mutuo Soccorso e sulla Beneficenza, questo modestissimo lavoro dedico, col trasporto di un ammiratore del bello e per l'interesse che destano in me le glorie ascose pervenute dai lontani connazionali, i quali nel 1492 mal soffrendo le traversie delle guerre, manenti nei piani lombardi, collegati in provvido sodalizio sotto il titolo di S. Anna dei Lombardi, in questa ospitale terra veseva, trovarono l'agognata pace e largo campo alle proprie attività.

Con ogni ossequio

Napoli, Novembre 1904.

Devotissimo

Mocchi Luigi

AI BENEVOLI LETTORI

Il bisogno di rendere popolare la conoscenza di una istituzione che forma ancora oggi il lustro della *Nazione Lombarda* in Napoli, diede causa al presente modestissimo

Vade-mecum

L' autore non si propose già di scrivere uno studio dell'arte, ma sfrondando notizie dagli scrittori pregiatissimi che trattarono il soggetto, come ne erano degni, e valendosi delle memorie esistenti nell'archivio dell'Arciconfraternita di S. Anna e S. Carlo Borromeo dei Lombardi, mirò a riunir le gloriose tradizioni del sodalizio stesso, cui può ben applicarsi il motto petrarchesco, essere stato: *un pietoso consorzio d' uomini grandi.*

Il lavoro è stato diviso in due parti: nella prima, è descritto lo stato politico del Ducato di Milano nel periodo cui si riferisce la fondazione del Sodalizio ed i fini che i congregati si proposero.

Nella seconda, ha enumerato, benchè sommariamente, i tesori d'arte della Chiesa di Monteoliveto, avuta in concambio della propria rovinata che portava il titolo di S. Anna dei Lombardi.

L'autore, nel suo lavoro, ha seguito il detto di M. G. Dubufe nella sua conferenza *Art et Métier*, che cioè, « *Le monde continue, un artiste passe,* « *et un peu d'admiration en fera plus que toutes* « *les révolutions* » (1).

L'autore perciò, si augura che il presente *Vademecum* possa riempire la lacuna, ora lamentata, di un libercolo qualsiasi, atto a guidare il forestiere e gli ascritti stessi al Sodalizio, nella visita del Tempio sollevandoli in tal modo da lunghe e noiose ricerche nei polverosi volumi di men noti autori od a spigolare nelle classiche pubblicazioni della *Napoli nobilissima* (2) che con patrio orgoglio svolge le sdruscite pergamene ed interpreta le fosche sigle dei corrosi frammenti, allo scopo di arricchire di nuovi materiali, il patrimonio artistico e storico di questa nostra classica terra, di ogni arte provvida madre e maestra.

Mocchi Luigi

---

(1) Art et métier « La sculpture » *Reveu des deux mondes*, pag. 392 — 1904.

(2) Non di minore interesse e pregio sono le pubblicazioni sull' *Arte Italiana* del Ministero dell' Istruzione Pubblica in cui distinti professori del Museo Artistico Industriale di Napoli ed altri valorosi aggiungono la loro attività ed il loro sapere agli sforzi della Commissione Regionale per la conservazione dei Monumenti.

L'ARCICONFRATERNITA LAICALE

DI

S. ANNA E S. CARLO BORROMEO DEI LOMBARDI

IN NAPOLI

PARTE I.

Cenni Storici

Nel 1447 moriva in Milano il Duca Filippo Maria Visconti senza discendenza mascolina. Il popolo, stanco dell' imperio visconteo, volle governarsi col suffragio popolare; inaugurava perciò la Republica Ambrosiana.

Al comando delle proprie milizie preponeva il famoso condottiero Conte Francesco Sforza, il quale avea menato in moglie l' unica figlia del defunto Duca Visconti, Bianca Maria.

Questi aspirando ancora a miglior fortuna, suo primo compito, appena insediato nella carica, si fu la difesa del territorio del Ducato contro i Veneziani i quali ne avevano invaso una parte.

Li battè a Casalmaggiore ed a Caravaggio; ciò diede motivo ad un trattato segreto detto di Rivoltella, per il quale Venezia malgrado le patite sconfitte conservava integro il suo territorio (1).

(1) Robolini. Storia di Pavia vol. 6° Parte 1ª pag. 74.

I Milanesi ritenendo lo Sforza fedifrago, gli tolsero il comando delle milizie, ma questi portò le sue armi contro Milano stesso. Ajutato poi da una rivolta popolare, abbattè la Repubblica Ambrosiana e coll'assenso del popolo assunse la Signoria della città (1450) che tenne fino al 1466 in cui venne a morte.

A lui è dovuta l' erezione del Grande Ospedale di Milano diretto dall' architetto fiorentino Filarete ed il Canale navigabile della Martesana che conduce le acque dell'Adda a Milano, opera del Fioravante bolognese, come ai Visconti è dovuto il Duomo, l' Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, la splendida Certosa di Pavia, nonchè il maggior lustro della sua Università degli Studj (1).

Gli succede il figlio Galeazzo Maria Sforza, spento poi dai nobili nel 26 dicembre 1478, indi il fratello Gian Galeazzo sotto il dominio dello zio Ludovico detto il Moro dopo la morte del quale, il Moro assunse il Ducato Milanese ed il titolo di Duca di Bari trasfertogli dall' Aragonese Re Ferdinando di Napoli.

Per le vicende di guerra dovute alla calata in Italia dell' Angoino Luigi XII (1499-1500) Ludovico il Moro viene fatto prigioniero e muore nel Castello di Loches nel 1508 dopo 8 anni di prigionia.

Al Ducato di Milano succede nel 1512 il figlio Massimiliano Sforza quale Vicario dell' Imperatore Massimiliano 1° d' Absburgo, il quale nel novembre istesso anno riceve in Cremona l'omaggio delle città del Ducato.

---

(1) Al Cardinale Ascanio Sforza Maria figlio di Francesco è dovuta la fondazione del Duomo di Pavia (1488). Egli successe al Cardinale Piccolomini nel Vescovado, morto nel 1479, benemerito per la fondazione dell' Ospedale degli Esposti (1475).

A questo periodo storico, che interessa la fondazione del Sodalizio dei Lombardi in Napoli corrispondono importantissimi avvenimenti in Italia, quali la prima invasione francese capitanata da Carlo VIII d' Angiò (1494-1495), la morte in Firenze di Lorenzo De Medici detto il Magnifico e quella di Innocenzo VIII a cui successe Rodrigo Borgia chiamato Alessandro VI e la cessione alla Federazione Elvetica per parte di Massimiliano Sforza di alcuni territorii del Ducato di Milano che fanno oggi parte del Cantone Ticino e quello dei Grigioni (1). Ciò in compenso degli ajuti prestati dagli Svizzeri per la riconquista del Ducato caduto in mano di Francia e ripreso dopo il fatto d'armi di Ravenna (1511).

Fu anche in questo periodo che gli espatriati affranti

(1) Bellinzona e i due villaggi di Isono e di Medelia al di là del monte Cenere eransi già spontaneamente dati alla Svizzera nel 1509 (Rovelli vol. 3° Pag. 388—Storia di Como). I territorii del Cantone Ticino già dipendenti da Milano, col trattato 1514 vennero aggiunti al Capoluogo Cantonale di Basilea e quelli del Cantone dei Grigioni già dipendenti da Como a quello di Coira.

Per quest'ultimo Cantone avuto riguardo alla aggregazione alla Valtellina dei principali centri inferiori ed ora facenti parte del Regno d'Italia, l'aggregazione si limitò a pochi villaggi montani i cui abitanti sono pressochè tutti di origine tedesca.

La giurisdizione religiosa però venne regolata colla Bolla Pontificia *ad Universum* 7 Seltembre 1888 promulgata a Lugano 15 Agosto 1889 con cui tutte le Parrocchie del Cantone Ticino dipendenti da Milano, siano esse di rito Ambrosiano o Latino, vennero aggregate alla Diocesi di Basilea e Lugano con un amministratore apostolico dipendente dalla S. Sede.

Le Parrocchie poi del Cantone Grigioni dipendenti da Como, cioè quelle di Brusio e Poschiavo, nella Alta Valtellina, vennero con Decreto Concistoriale 24 Novembre 1870 aggregate alla Diocesi di Coira capoluogo del Cantone dei Grigioni, a cui provvede la Nunziatura Apostolica del 21 Febbraio 1871.

dai rivolgimenti politici, di che era infestata la patria, risentirono maggiormente il bisogno di avvicinarsi.

Seguendo perciò lo spirito dei tempi e le inclinazioni di ciascuna nazionalità, all' ombra serena della Croce, sorsero molti Sodalizi collo scopo precipuo del mutuo soccorso, dell' ospedalità e del culto.

In Roma i Nazionali Lombardi, specialmente artisti, letterati od aspiranti al sacerdozio, nel 1471 si costituirono in associazione sotto il titolo di Confraternita di S. Ambrogio e S. Carlo, ed in seguito fondarono anche un Ospitale.

Sull' esempio di questa e di altre istituzioni, nel 1492 sorgeva pure in Napoli un' Associazione di *Nazionali Lombardi* con un primo nucleo di 16 commercianti appartenenti a diverse province dell' Alta Italia, specie Milanesi e Bergamaschi sotto il titolo di *S. Anna dei Lombardi*, e si riunì in una Cappella del Tempio di S. Maria del Carmine al Mercato.

Ampliatasi l' istituzione, nel 1554 potè largheggiare in sussidii verso gli ascritti ed in soccorsi ai bisognosi lombardi, sia infermi che carcerati. Stabilì doti per le donzelle e fondò un monte di prestanza gratuita sopra oggetti preziosi, provvide all' assistenza medica e fin anco un ricovero per i lombardi vecchi, abolito poi sul finire del secolo XIX.

Nel 1582, su terreno dell' Arciconfraternita dei Pellegrini detto Carogiojello e su quello degli Olivetani, sotto la direzione del celebre architetto Cav. Domenico Fontana confratello lombardo, edificò una maestosa chiesa che diede il nome ad una delle primarie vie di Napoli, diruta poi nel 1798, sul cui suolo sorgono ora

civili abitazioni di proprietà del Sodalizio, ove è stabilita la sede della propria amministrazione.

La Chiesa arricchita da capilavori di arte, di cui la massima parte trasferiti poi nella Pinacoteca Reale di Capodimonte e nel Museo Nazionale, constava di sei cappelle—Venne dotata di arredi, sopra ogni dire preziosi, largiti da illustri confratelli e da altri nazionali, fra i quali gli Spinola, i Ravaschieri, i Lomellini, liguri che tennero Banco in Napoli.

L'altare, unico, della chiesa stessa venne fatto a spese del reputatissimo artista e Confratello Giovanni Donato Correggio da Bergamo, col concorso del Rev. Sacerdote D. Giov. Vincenzo Califano da Sorrento, Sagrestano del Sodalizio. Ed una Laura Califano pure di Sorrento si rendeva benemerita per il lascito dotale al Sodalizio a favore delle figlie dei propri discendenti ed in difetto alle figlie dei Confratelli lombardi, e per ultimo ad estranee.

La venuta in Napoli del Re Carlo III di Borbone (1742) prestava ottima occasione a vie meglio rialzare il prestigio del Sodalizio. I governatori del tempo nulla infatti trascurarono, dapoichè il geniale monarca essendo venuto dalla Lombardia accompagnato da buona scorta di patrizj di quelle terre, questi unitisi ai congregati dell' Associazione Lombarda in Napoli, ottennero dal Re nuove regole e privilegi, in primis, il riconoscimento giuridico dell'Ente (Luglio 1744) e la prescrizione che il suo seguito vi fosse ascritto.

Il Governo della Confraternita venne in questa circostanza composto di cinque membri, retto da personaggi illustri lombardi, dei quali, tre almeno, dovevano essere Nobili o Cavalieri — Questi, o militavano negli

Eserciti o servivano lo Stato nella qualità di Magistrati Protonotarj od in eminenti cariche di Corte ; scrupolosamente amministrando il patrimonio del sodalizio, ne aumentarono la potenzialità finanziaria insieme al lustro, da renderlo ambito onore per quanti vi potevano essere ascritti.

Le nuove costituzioni avevano diviso gli aggregati lombardi in due ordini—appartenevano al primo i nobili, gli ufficiali pubblici dello Stato , del Banco, dell' alto commercio, i magistrati e professionisti distinti. Al secondo i lombardi di qualsivoglia ceto, purchè laboriosi e morigerati. Per quest'ultimo funzionava l'Oratorio di S. Carlo Borromeo annesso alla Chiesa di S. Anna.

Fra quelli della prima classe si annoveravano il T. Generale Conte Triulzio Giuseppe Patrizio milanese Comandante gli Eserciti di S. M. ed appartenente alla sua Corte, il Conte Masi Francesco da Ferrara Colonnello pur addetto alla R. Corte , il Conte Tarascon-Smeraldi Comm. Raffaele da Parma Maggiordomo di Corte, Santi Pietro Veronese, Giuseppe Appiani grande industriale milanese , il Conte Anguissola di S. Damiano Ferdinando di Piacenza, il Conte De Leoni Leone capitano, da Carpi , il Nobile Mauri-Mori Illario Giuseppe da Parma, T. Colonnello delle Guardie del corpo , Pessetti Giov. Domenico commerciante del Piemonte, e loro discendenti — Ludovico Bianchini piemontese che fu anche Ministro degli Interni nel regno di Ferdinando II° di Borbone, il Marchese Malaspina della Lunigiana (Parma), Vincenzo Celle Duca di Frisia, il Nobile Giuseppe Tassoni da Modena, il Capitano Moschini Pietro Luigi da Iria (Voghera), il Nobile Giuseppe Scotti da Cremona, Conte Scotti Douglas Michele da Piacenza , Nobile Livieri — Zugiani T. Colonn. Gio-

vanni Gaetano da Vicenza, Capitano Minghini Francesco e successori da Bologna, Conte Marazzani Corrado da Piacenza, il Cav. frà Carlo Beccaria milanese il quale nel 1621 donava al Sodalizio le rendite della montagna di Cervinara di sua spettanza — Giov. Paolo dall' Armi ferrarese, che nel 1582 lasciava un legato per tre doti alle figlie dei confratelli poveri sopra rendite della sua casa in Via Monte Calvario legata al Sodalizio. Il Confratello Bottalin Giuseppe che nel 1824 elargiva un suo fondo, su quello di Monopoli, alla Confraternita, il quale nel riordinamento dell'Ente nel 1872 concorse a formare altri cinque assegni per doti per le figlie dei Confratelli lombardi con esclusione degli estranei.

Tanta fu l' ambizione dei congregati per l' esaltazione del proprio Sodalizio, da trovarsi ancora oggi, dopo tante vicissitudini dei tempi, in possesso di un ragguardevole patrimonio in beni urbani, i quali, per quanto vetusti ed abbisognevoli di cure, non verrà meno, ne siamo certi, l' impegno degli amministratori per conservarli lungamente all' Ente, come ne danno continua prova, e come già conservarono il vetustissimo gruppo di case di Rua Catalana noto per la tradizionale denominazione di Fondaco del Miroballo, pervenutogli fino dal 1525. E lodevolmente oprò nel 1751 col riaffermarne il jus mediante apposita epigrafe murata sotto di un arco di accesso alle case stesse.

Fra gli artisti ascritti al Sodalizio e che fecero anche parte del suo governo, piacemi fra gli altri ricordare il Nobile Architetto Domenico Fontana da Como, chiamato in Napoli dal Vice Re Conte Miranda dopo caduto in disgrazia del Papa Clemente VIII. (Castagna),

il quale nel 1590 era successo a Sisto V protettore del grande Architetto.

Del Fontana rimangono in Napoli, splendide memorie oltre all' attuale Palazzo Reale da lui diretto e quello degli Studii (Museo), a cui è legato anche il nome del Vanvitelli che più tardi gli successe, il tracciato di Via di Chiaia e di S. Lucia nonchè la condotta del fiume Sarno a Torre Annunziata.

Il Correggio Giov. Donato da Bergamo che fu anche Governatore (1625), Andrea Merliano lombardo celebre stuccatore e governatore nel 1620, che ha lasciato opere d' arte esimie (1) ed altri non pochi i quali anche in tempi a noi più vicini dedicarono l' opera loro al Sodalizio saggiamente e disinteressatamente quali il Pittore Pompejano Giuseppe Abbate e Carlo Minchiotti.

Nel 1752 si istituì un nuovo ordine di confratelli, quello dei Benefattori, tuttora vigente.

A questo possono del pari essere ammessi personaggi discendenti da famiglie illustri lombarde ed anche non lombarde, purchè distinte e ne conta tuttora delle rispettabilissime. Questi confratelli pur partecipando a taluni beneficii dal Sodalizio, non hanno però diritto a voto nè possono sedere nella Giunta del Governo.

Di non minor gloria per l' Arciconfraternita, in tempi più recenti, si fu l' iscrizione a *titolo di onore* del Sommo Pontefice Leone XIII e del benemerito e pio Cardinale Sanfelice Guglielmo Arcivescovo di Napoli.

Per la minacciata rovina della Chiesa dei Lombardi avvenuta nel 1798, il Sodalizio nel 1801 ottenne dal

---

(1) Vedi Platea del Notajo Aversa Segretario del Sodalizio di S. Anna dei Lombardi, anno 1626.

Re Ferdinando IV di Borbone e da lui stesso riconfermato nel 1824 col nuovo titolo di Ferdinando I Re delle due Sicile, la cessione dell' attuale Chiesa di Monteoliveto, che per la soppressione del Monastero degli Olivetani (1799) era stata abbandonata al demanio dello Stato. La cessione è ricordata dalla iscrizione murata sotto l' atrio della Chiesa dedicata a Ferdinando I di Borbone e la consegna venne fatta al Sodalizio dei Lombardi per mano del Nobile Mauri-Mori T. Colonnello del Genio e confratello lombardo e del Conte Ferdinando Anguissola di S. Damiano.

Senonchè per lo stato di abbandono in cui era stata lasciata per diversi anni la Chiesa coi suoi mirabili monumenti ed opere d' arte, trovavasi in condizioni deplorevolissime.

Fu gran ventura per essa l' essere capitata nelle mani di amministratori intelligenti e di onesta fede, in quanto giovò alla conservazione ed al miglioramento di tanto artistico patrimonio.

Col risorgimento italiano, fuse i due ordini dei congregati lombardi ed estese a tutti i componenti il diritto di far parte della Giunta Amministrativa o Governo dell' Ente, purchè dotati delle qualità necessarie.

Nulla fu mutato per ciò che riguardava i Confratelli Benefattori.

Ciò venne confermato con R. D. 12 Aprile 1872 del 1° Re d' Italia Vittorio Emanuele II di *Savoia*.

A senso del vigente Statuto quindi e purchè provi la legittima discendenza, può far parte dell' Ordine dei Confratelli Lombardi fino al 3° grado civile, chi è nato o è figlio di nato o nipote di persona nata nel territorio del Milanese (considerato quale Ducato al 1492,

come quello che comprendeva tutte le terre dall'Adda alla Sesia (1) ed il Canton Ticino), nel Cremasco, Monferrato, Piemonte, Piacentino, Reggiano, Parmense, Ferrarese, Bergamasco, Vicentino, Veronese, Mantovano, Padovano, Valtellina, Grigioni, Bresciano e Bolognese.

Possono anche far parte della congrega i patrizi lombardi nati in Napoli quand' anche oltre il 3° grado civile, purchè provino la discendenza lombarda ed il possesso di largo censo in quel di Lombardia.

Ciò esposto, la congrega di S. Anna dei Lombardi in Napoli per aver mantenuto il diritto a farvi parte anche ad antichi nazionali, il cui territorio fa ora parte di governo straniero, quali il Cantone Ticino e dei Grigioni, viene per analogia a trovarsi nelle identiche condizioni giuridiche della consorella di Roma eretta sotto il titolo di Ambrogio e S. Carlo (1771).

(1) Nel Milanese è compreso il Pavese, il Novarese, il Cremonese, il Comasco.

PARTE II.

Notizie sulla fondazione della Chiesa di Monteoliveto

Sotto gli auspici di Re Ladislao e del figlio Alfonso II d' Aragona il Cav. Gurrello Orilia Patrizio del Sedile di Porto, Gran Protonotario del Regno nell' anno 1411 su terreno di sua proprietà detto Ampuro e sulle rovine della piccola Chiesa di S. Maria de Scutellis presso il borgo delle Correggie, fondava la Chiesa ed il Monastero su disegno dell' architetto Andrea Ciccione allievo di Masuccio II.

Il Monastero comprendeva tutto il territorio ora occupato dalla Legione dei R. Carabinieri, dalla Corte di Cassazione, dai Magazzeni Centrali della Guerra fino alla Via Guantai Vecchi, Corsea, Toledo, Mercato di Monteoliveto. L' attuale Caffè de Angelis in Via Toledo, non era altro che la Farmacia del Chiostro con servizio interno ed esterno, che come è noto, sotto gli aragonesi, le dottrine di Galeno e di Ippocrate come anche la Farmacia fecero bei passi.

Al Monastero furono addetti N.° 24 Monaci Benedettini Bianchi della casa di Siena per i quali il Re Ladislao avea speciale predilezione, oltre i conversi.

Alle ingenti rendite da lui e dal figlio Alfonso assegnate, si aggiunsero quelle di grandi famiglie patrizie anche delle altre nazioni, spagnuole, genovesi, lombarde incitate dal fervore dell' Orilia.

Nicola di Fiano Vicario di Napoli pose la prima pietra ed il 14 Febbraio 1417 Chiesa e Monastero vennero consegnati ai Monaci.

Su territorio del Convento venne nel 1668 sistemata l'attuale piazza di Monteoliveto ed a spese della città innalzata la fontana con la statua in bronzo rappresentante Re Carlo IV. di Spagna detto il zoppo reggendo il Vicereame di Napoli D. Pietro Antonio d' Aragona, su disegno dell' architetto regio di Donato Antonio Cafaro, napoletano.

La strada che ora conduce alla Chiesa di Monteoliveto da Via Roma già Toledo, detta Via Nuova Monteoliveto, venne aperta dagli Olivetani nel 1749 su terreno del Chiostro per dare maggior comodo ai cittadini di visitare il loro tempio. Essa venne decorata da colonnini in pietra i quali tuttora giungono fino in fregio alla gradinata della Chiesa.

A ricordo, venne murata una lapide all' angolo sinistro dei fabbricati della via per chi perviene da Via Roma già Toledo.

La Chiesa, come accenna il Celano (1), è ostello delle spoglie di Francesco di Aragona figlio di Ferdinando I. e di quelle di Carlo d' Aragona figlio naturale dell'istesso, non chè della moglie del Duca d' Amalfi Piccolomini.

In origine la chiesa constava di una navata con due corridoj laterali ove erano disposti diversi monumenti funerei, dipoi allogati qua e là nella Chiesa per dar luogo alle varie cappelle gentilizie che or si vedono. Di queste, vi è ragione a credere che prime a sorgere fossero quelle dei Mastro Giudice, dei Piccolomini, degli Orilia, degli Orefice, degli Avalos.

Il vestibolo della Chiesa con arco depresso a lunga

(1) Celano a pag. 338, P. 3° e D' Emgenio vol 1. pag. 504.

coda, pare sia stato aggiunto nel 1591 a ridosso dell' antica facciata, la quale costituisce oggi appoggio all' organo e nella quale recentemente si scoperse la traccia di un finestrone ovale (1).

Nel 1884, il sodalizio dei Longobardi a cui la Chiesa come si disse, pervenne dopo la soppressione delle comunità religiose del 1798, ottenne dal demanio dello Stato anche la cessione del corridoio, che ora costituisce speciale e comodo ingresso ai confratelli con l' entrata da uno dei cancelli del frontespizio dell' ex convento adiacente a quello della caserma dei RR. Carabinieri.

A ricordo venne incastrata apposita lapide sotto l' arco d' ingresso.

Degna di esame è la porta della Chiesa la cui incorniciatura in marmo sormontata da un mezzo busto raffigurante S. Anna è opera di Cosimo Fansaga da Bergamo discepolo del Bernini che fiorì nel secolo XVI ed è autore di quasi tutte le aguglie elevatesi in Napoli in quel periodo. Disegnò pure anco la grande porta del Magnifico Palazzo Maddaloni (2).

Le imposte della porta della Chiesa sono di buon disegno ad alto rilievo, tinte a bronzo.

Nell' atrio si ammirano i monumenti quivi trasportati dalla vecchia Chiesa dei Lombardi, del celebre architetto cav. Domenico Fontana da Como Patrizio Romano, fatto su disegno del figlio Giulio Cesare che fu

(1) Molto probabilmente la Chiesa era di stile gotico se si deve giudicare da avanzi di finestre esistenti nei muri maestri di essa.

(2) Vedi Ferd. Ranalli 2. Vol. pag. 424. Storia delle Belle Arti in Italia.

primo architetto di Filippo II. Nonchè il mausoleo del Conte Giuseppe Triulzio Patrizio milanese tenente Generale Comandante gli Eserciti di S. M. Carlo III. di Borbone, i quali furono confratelli e Governatori del Sodalizio dei Lombardi.

L'altare maggiore alla Benedettina, quale ora si vede, cioè fronteggiante la Chiesa ed isolato è stato eretto per cura dell' Abate Chiocca Olivetano, all' epoca della restaurazione del Tempio nel XVII secolo. È opera dei fratelli Ghetti su disegno di Gio. Domenico Vinacci (1591) e costituito di pietre preziose disegnate a fiorami (1).

Il palliotto però, rappresentante Gesù che lava i piedi agli Apostoli, è di Giov. da Nola ossia il Merliano, autore dell' antico altare in marmo bianco, di cui faceva parte ed ora è rivoltato verso il coro.

Le due porte laterali che univano l' altare ai pilastri ebbero altra destinazione come in seguito si vedrà. Così dicasi delle due lapidi in cornu epistolae ed in cornu evangelii ricordante l' una la fondazione della Chiesa per parte del Cav. Gurrello Orilia e l' altra dedicata ad Alfonso II d' Aragona, le quali furono murate nella parete di sfondo del coro.

Il Merliano in questo periodo lavorava in questa Chiesa in un al Santacroce col quale molti lavori assunse in impegno. Lavorò pure nel Palazzo della Vicaria convertito in Tribunale, in S. Giacomo degli Spagnoli fece il monumento a D. Pietro da Toledo Vice Re (2).

---

(1) Vedi Bernardo De Dominici. Vite dei Pittori e Scultori ed Architetti Napoletani pag. 362 Vol. 3° Ediz. 1840.

(2) Il Merliano denominato Giovanni da Nola è allievo di Agnolo Aniello Fiore che allora trovavasi in Napoli. La Via Toledo ora Roma, è stata ideata dal Merliano e da lui diretta sotto il Vice Re D. Pedro da Toledo. Il Merliano morì settantenne nel 1558. (Ranalli Storia delle Belle Arti in Italia Vol. 1.° p. 427).

Ancora innanzi vi aveva lavorato il Rosellino, che come in seguito si vedrà, era stato chiamato dalla Famiglia Piccolomini per l' erezione dell' altare della Natività di N. S. e del monumento funereo della Principessa Maria d' Aragona. Il Merliano si mostrò talmente meravigliato di quei lavori, che si invogliò a seguire la purissima maniera (1).

I coretti dorati o tribune sono di un certo pregio, risalgono al principio del secolo XVII, epoca in cui si fece anche il frontespizio artistico dell' organo e la cantoria. Nel 1825 le dorature dei coretti vennero rinvigorite dall'artefice tedesco Alessandro Kunn mediante un suo processo particolare.

Negli spazii interfinestrali della volta della Chiesa (attico) vi sono dieci quadri ad olio nei quali Gio. Batta Cavagni, romano, dipinse i fasti di S. Benedetto protettore dell' Ordine (1591) (2).

Il Cavagni assunse gran nome in Napoli alla fine del 1597 e fu maestro di Dionisio di Bartolomeo autore della Chiesa dei PP. Gerolomini di Napoli (3).

Coro dell' altare Maggiore

Il grande quadro di S. Anna è di Angelo Mozzillo fatto nel 1804 in sostituzione di quello del Vasari intitolato alla Purificazione che il governo dello stato trasportava nel Museo Nazionale nel periodo della cessione della Chiesa al Sodalizio Lombardo.

Ancora prima di questo capo lavoro del Vasari eravi un altro grande quadro pure della Purificazione, di

(1) Vedi Ranalli p. 837. Ediz. 1845. Vol. unico.
(2) Sigismondo Giuseppe Storia di Napoli. Vol. 2, p. 237.
(3) Ranalli p. 247, Vol. 2, Ediz. 1855.

Leonardo da Pistoia; il Gran Sacerdote Simeone come le altre figure ritraendo personaggi e matrone ancora viventi e notissimi in Napoli, il Vasari fece rilevare la sconvenienza agli Olivetani i quali perciò gli commisero un nuovo lavoro su identico soggetto.

Nelle pareti del coro vi sono dieci affreschi di Simone Papa da Napoli detto il giovane rappresentanti i fasti di S. Benedetto. Simone Papa è allievo dello Zingaro e lavorò su disegno del Vaccaro (1506) (1).

Le prospere del coro scolpite in noce ed a tarsia, sono certamente di artista di merito, il suo nome però non pervenne fino a noi (2).

Sulle pareti laterali del coro vi sono situati quattro sarcofagi, tre dei quali di uno stesso disegno e fattura.

Il 1.° a ricordo di Giov. Paolo Arnaldo Vescovo di Aversa del 1490.

Il 2.° quello del Giureconsulto Giov. Luigi Artaldo del 1516 in cui avvi probabilità vi abbia lavorato il Merliano avendovi anche aggiunta una statua di San Giov. Battista, quest' ultima ora si osserva nella cappella omonima (3).

Il 3.° dell' Abate Nicolao Antonio Ferd. Brancaccio.

---

(1) Vedi De Dominici. Vite dei pittori e scultori napoletani. Vol. 3, p. 363.

(2) Il Celano nel 3° Vol. p. 334 attribuisce il lavoro allo stesso Fra Angelo da Verona che fece le prospere esistenti nell' Oratorio di S. Carlo Borr. — Questa è anche la convinzione di alcuni monaci olivetani venuti di recente dalla casa madre di Toscana ove trovansi ripetuti tali lavori ad opera di Fra Angelo da Verona che fu anche miniatore celeberrimo. Vedi Memorie dei Miniatori e Calligrafi Olivetani del benemerito e colto Padre D. Placido M. Lugano Benedettino di Monteoliveto a pag. 57. Firenze Scuola Tipog. Salesiana 1903.

(3) De Dominici Vol. 2. p. 33.

Il 4.° del Cav. Fabio Baratucci e consorte di Girolamo Santacroce (1).

Nel mezzo del pavimento esiste una lapide che chiude la botola conducente ai sotterranei della terra santa mediante comoda scala di marmo. Ivi venivano sepolti i monaci olivetani ed in seguito i Confratelli Lombardi finchè nella prima metà del decorso secolo essendo stato fatto divieto di seppellire i morti in Chiesa, il Sodalizio eresse apposito e decoroso famedio nel Cimitero di Capodichino.

Il pavimento del coro è in mattonelle majolicate comuni le quali lasciano desiderio di essere sostituite con quadrelli in marmo colorato già adottati per il presbiterio.

L' abate Chiocca olivetano per adornare le pareti di questo coro avea ordinati quattro grandi quadri al celebre pittore Francesco Di Maria. Ancor prima però del loro termine avendo cambiato divisamento, in loro luogo vi murò invece i quattro sarcofagi già descritti. Due dei commessi quadri vennero poi situati, come in seguito si vedrà, nella cappella del Beato Bernardo Tolomei.

Nel 1608 lo stesso abate rifece la soffitta della Chiesa costituendola di grandi cassettoni in legno con rosoni a rllievo, dorati. Nel 1825 essendo quasi tutti marciti, con soverchia parsimonia e con danno grave dell' arte, venne proveduto con gli attuali cassettoni dipinti a colla. L' oro fino che vi era profuso e ricavato dai logori materiali, servì alla costruzione della nuova soffitta,

---

(1) Il Santacroce è anche autore della Statua di S. Antonio di cui all'altare omonimo. Santacroce morì in Napoli a 35 anni nel 1537. Vedi De Dominici. Vol. 2 p. 144.

I pilastri della chiesa sono di pietra di taglio, scannellati, i capitelli corinzi e le basi di marmo bianco. I pilastri però sono imbrattati da verniciatura poco addicevole e dimostrano la malsania del gusto artistico di chi diresse il lavoro. L' istesso Abate Chiocca ridusse i corridoi a cappelle e le chiuse con cancellate di ferro a guernimenti di ottone, di buon effetto, quali ancora si vedono.

L' organo

È situato sopra la porta principale della Chiesa, è opera del 1497 del celebre artefice Cav. Cesare Catarinozzi da Subiaco, che eseguì anche quello della Badia di Cava dei Tirreni e di Monte Cassino.

Riparato nel 1607 dal Cav. Fabri Alessandro venne ornato del prospetto dorato, che tuttora si ammira su disegno di Mario Cartaro, e per scolpirlo si impiegarono dieci anni.

L' Arciconfraternita dei Lombardi nel 1902 votava un radicale restauro a questo capo lavoro dei tempi, e questo felicemente venne eseguito dalla reputatissima Ditta Fratelli Lingiardi di Pavia, nell' anno 1904 per iniziativa ed impulso del proprio Governatore Mocchi Cav. Uff. Luigi di Pavia.

La Ditta Fratelli Lingiardi fu la prima nella città di Napoli ad introdurre nell' organo le voci umane che costituiscono l' ammirazione di tutti, e maggiormente l' apprezzarono quanti presenziarono il saggio dato in occasione del collaudo dei lavori (23 Maggio 904) in cui il valente M. Cotrufo Giuseppe Prof. d' Organo nel R. Conservatorio di Musica in Napoli, cavò effetti sorprendenti. Sicchè i numerosi intelligenti e professsori intervenuti, ebbero a riportare le migliori impressioni.

Di tale specialissimo evento venne fatto cenno nel verbale di collaudo firmato dai Governatori del Sodalizio e dalla Commissione d' onore composta di spiccate individualità musicali.

Gli affreschi del panneggiamento relativo che circondano il frontispizio artistico dell' organo sono di Bellisario Carenzio di Acaja (Grecia) nato nel 1558, il quale emerse per arte e per invidia, come dice il De Dominici. Fu scolare del Robusti Giacomo di Venezia detto il Tintoretto. Il Carenzio visse con il Santafede, il Curia ed altri tra il 1480 ed il 1550.

Il Carenzio ebbe per discepolo Luigi Rodrigo detto Luise il Siciliano. Lavorò durante il Regno di Filippo II. (1)

Altari e Cappelle

Sotto l'organo e rispettivamente a destra ed a sinistra di chi entra nel tempio vi sono due artistici altari in marmo bianco di gran pregio. 1° Quello di destra fondato dalla famiglia dei Principi di Presicci de Liquori, è dedicato alla madre della Misericordia rappresentata da una bellissima statua coronata da due altre minori di S. Andrea e S. Girolamo. È opera di Giovanni da Nola (Merliano) morto nel 1558 settantenne.

La cona della Madonna è di porfido. Il palliotto ritrae un episodio di S. Francesco da Paola, la rovina di una cava di pietra.

Degna di speciale osservazione è la statuetta di San Girolamo.

2° Quello di sinistra fondato dalla famiglia Pirro del Pezzo Principe di Santo Pio (1524), è dedicato alla Ma-

(1) De Dominici. Vol. 3°, p. 103.

donna delle Grazie con le statue minori di S. Giovanni e S. Pietro. È opera insigne di Santacroce morto come si disse in Napoli a soli 35 anni nel 1537. La cona della madonna è di porfido.

Il palliotto rappresenta il miracolo del Redentore che fa camminare San Pietro sulle acque di Tiberiade (1).

I^a Cappella di destra dedicata alla SS. Annunziata detta dei Mastrogiudice dei Marchesi di S. Mango

L'altare in marmo bianco è di Benedetto da Majano scultore ed architetto fiorentino e già intagliatore in legno, arte che abbandonò stando alla corte d' Ungheria per dedicarsi alla scultura in marmo, morto in Firenze nel 1498.

Questo altare gli è stato ordinato dal conte di Terranova nel 1470 (2).

Ognuno dei 7 misteri di Maria rappresentati da altrettanti quadretti in basso rilievo costituiscono già una collezione interessantissima ed una decorazione ben armonizzante colle figure maggiori del titolo dell'altare.

Nei due scompartimenti di cui la cappella consta si ammirano monumenti antichi reputatissimi, quali sono quelli della famiglia del Conte Marino Correale di Terranova cui viene attribuita la fondazione della Cappella.

Nelle pareti del 1.° scompartimento sono stati scoperti alcuni affreschi del 1400 e danno a divedere che altri ancora possono esistere sotto l' intonaco parietale.

---

(1) Il lavoro è molto lodato da Giorgio Vasari nelle Vite dei Pittori e Scultori ed Architetti celebri p. 261. Vol. 1.°

(2) Giorgio Vasari nelle Vite degli Scultori e pittori celebri a p. 451. Vol. 1. Edizione di Roma 1759 loda questo lavoro del Majani.

Il pavimento del 2° compreso è fatto con quadrelli in terra cotta della scuola senese di bellissimo disegno, ma tutti ormai frantumati.

2.ª *Cappella dedicata a S.ª Francesca Romana, di patronato della famiglia Corcione*

L'altare è costituito di pregiati marmi come le pareti della cappella.

Il quadro della Santa vuolsi sia di Aldovrandini bolognese o come altri autori chiamano di Aldovisi Baldassarre bolognese (1).

I dipinti affresco della volta sono di Giuseppe Simonelli scolare del Giordano.

I due quadri ad olio laterali l'uno rappresentante la piccola Francesca presentata a corte, l'altro le tentazioni del demonio nel deserto sono ritenuti di uno dei tre Aldovrandini bolognesi.

3.ª Cappella dedicata a

S. Antonio da Padova

È detta della famiglia Nauclerio Giovanni di cui un membro fu Ingegnere degli Olivetani. L'altare ed il palliotto in marmo bianco sono opera di Gerolamo Santacroce. Il Palliotto raffigura una predica di S. Antonio.

Il lavoro è stato commesso dalla famiglia Baratucci (2).

Gli affreschi della volta sono del Cav. Andrea Malinconico scolare dello Stanzione (3).

---

(1) Celano Vol. 3. p. 330.

(2) Vedi De Dominicis Vol. 2.° pag. 144 vite dei Pittori, Scultori ed Architetti Napoletani.

(3) Vedi Ranalli Storia delle Belle arti in Italia Vol. 2.° pag. 356.

4.° Cappella dedicata al

SS. Crocefisso

La cappella è stata fondata dalla famiglia dei Monteforte - Scala.

Gli affreschi della volta sono del Malincouico.

5.ª Cappella dedicata a

S. Cristoforo

Detta della famiglia dei Baroni d' Andria.

Il quadro del Santo è opera di Francesco Solimene allievo di Francesco di Maria detto anche l' abate Ciccio, nato a Nocera dei Pagani nel 1657 e morto nel 1747. (1).

Gli affreschi sono del Simonelli.

Vi si ammira il monumento del Cav. Cesare Bosco Consigliere di Carlo III. di Borbone.

6.ª Cappella dedicata alla

Madonna della Modestia ora detta del Buon Consiglio

La cappella è stata fondata dalla famiglia patrizia degli Orefice.

Il quadro della Madonna del Buon Consiglio è opera moderna del Prof. Comm. Maldarelli, napoletano.

Ai lati della cappella vi sono due mausolei di merito appartenenti alla famiglia Orefice. In essi spiccano le colonne di verde e giallo antico. I dipinti a fresco sono di Giov. Roderigo detto Luise il Siciliano (2), da alcuni attribuiti benanco al Polidorino; le quattro figure

---

(1) Ranalli Vol. 2.° pag. 443.

(2) Vedi De Dominici. Vite dei pittori e scultori Napoletani Vol. 3. pag. 149 e 296.

rappresentati le quattro Virtù le vogliono del Vasari o perlomeno della sua scuola.

Nel 1.° Scompartimento della cappella si nota la lapide a ricordo della cessione della Chiesa al Sodalizio Lombardo.

7.ª Cappella dedicata al

SS. Sepolcro di N. S.

La fondazione è dovuta al Principe di Sulmona La Noja (1).

Nel 1.° compreso si nota il monumento marmoreo ad Antonio d' Alessandro (1491) nonchè quello di Andrea Bovio (1540).

Si ammira il quadro di S. Sebastiano del Sellitti Carlo provveniente dall' antica Chiesa dei Lombardi (2).

È dell' istesso autore quello di S. Giovanni Nepomuceno, per quanto talun scrittore l' attribuisca a Domenico Zampieri detto il Domenichino.

Il quadro di S. Francesco d' Assisi è pure del Sellitti.

Quello dell' Annunziata vuolsi appartenga al Curia Francesco pittore napoletano, nato nel 1538 morto 1610, per quanto maltrattato da ritocchi di mano poco esperta. Non è improbabile che in periodo anteriore sia appartenuto alla Cappella detta della famiglia degli Orefici, ora dedicata alla Madonna del Buon Consiglio (3).

È credenza che nella sepoltura del compreso centrale nel 1552 siavi stato interrato il Cardinale Prospero Colonna Vicerè di Napoli per Spagna, vi darebbe consistenza lo stemma sopraposto alla chiusura della botola.

---

(1) Vedi Cesare d' Engenio - Napoli Sacra.

(2) Vedi Carlo Celano Ediz. 1856 e De Dominici Vol. 2° pag. 409.

(3) De Dominici Vol. 1.° pag. 327. Ediz. 1840.

Nel 2.° scompartimento si ammirano gli affreschi parietali del celebre artista Francesco Ruviales nato in Spagna ed allevato in Napoli, imitatore e discepolo del Polidoro da Caravaggio, epperò detto il Polidorino, lavori eseguiti d' ordine degli Olivetani (1).

Quello di destra rappresenta il Profeta Giona gettato in mare dalla ciurma di una nave perchè ritenuto causa della tempesta ed ingojato da una balena, rigettato dopo tre giorni sul lido della città di Ninive.

L' affresco di sinistra, il Vaticinio di Geroboamo 1.° Re di Israele autore dello scisma delle dieci tribù d' Israele coll' aver lasciato il trono a Nadale suo figlio (1550) (2).

Nel 3.° compreso otto statue al naturale in terra cotta rappresentano il S. Sepolcro di N. S. Il gruppo è composto dal Nazzareno morto, dalla sua madre, dalle tre Marie, da Giovanni, da Nicodemo e da Giuseppe d' Arimatea.

Le stesse sono state modellate da Guido Mazzoni detto il Modanino da Modena il quale fioriva nell' anno 1450.

Diversi scultori vogliono che la figura di Giovanni riproduca l' effigie di Alfonso II. d' Aragona, quella di Giuseppe d' Arimatea Giacomo Sannazzaro suo consigliere, quella di Nicodemo il Pontano ed anche Feran-

---

(1) Fu Maestro a Ruviales il Sabbatini Andrea da Salerno a sua volta allievo del Raffaello. Il Sabbatini morì nel 1545 e lasciò anche a Simon Papa altro suo allievo buona eredità d' arte (Celano Vol. 1.° pag. 153 e De Dominici Vite dei pittori napoletani Vol. 2.° pag. 235).

(2) De Dominici Vol. 2.° Pag. 144.

Recentemente il Governo del Sodalizio Lombardo ha deliberato di far ravvivare le tinte dell' affresco, ed ha anche iniziate le pratiche al Ministero dell' Istruzione Pubblica giusta la legge 12 Giugno 1902 e regolamento 17 Luglio 1904.

tino figliuolo del Re fosse effigiato in qualcuna di esse statue.

In cornu epistolae si osserva un basso rilievo riproducente la Deposizione di N. S. *ed in cornu Evangelii* la Risurrezione di N. S.

Vi ha chi ritiene che questo terzo compreso abbia appartenuto alla famiglia Orilia di cui il Cav. Gurrello, è stato il fondatore della Chiesa e del Convento, e che il compreso mediano solamente abbia appartenuto ai Principi di Sulmona La Noja.

Il quadro dell'altare rappresentante il Calvario rivela la scuola romana o quella del Solimene.

Il palliotto, pure del Santacroce, ritrae la Trasfigurazione di N. S.

I quattro medaglioni in majolica rappresentanti i quattro Evangelisti sono del Della Robbia Luca fiorentino, il quale nel 1500 possedeva una riputatissima fabbrica di majoliche (1).

Detti medaglioni, spogliati dai rosoni di stucco che li nascondevano, vennero in luce solo nel 1881, allorchè si praticarono i restauri della cappella. Epperò non fu dato al Celano Carlo e ad altri autori, di farne cenno nello loro opere, sono di raro valore.

Il merito di tale scoperta è dovuta all' Ing. Cav. Turi Guglielmo Architetto della Congrega dei Lombardi appassionatissimo, il quale venne perciò elogiato dalla Commissione per la conservazione dei Monumenti e da tutte le notabilità artistiche del tempo.

(1) Il Della Robbia Luca, prima ancora della metà del secolo XV, fece la porta di bronzo della Sagrestia del Duomo di Firenze. Lasciò poi l' arte dello scultore per darsi a quella delle terre cotte ove non ebbe emuli. (Ranalli Vol. 1.° pag. 133).

Nell' annesso corridojo vi è un monumento marmoreo a Carlo Menardo della famiglia Apudarghat (1601).

8.ª Cappella, interna della

Vergine Assunta
fondata dalla famiglia di D. Antonio Di Sangro
Duca di Casacalenda

La tavola dell' Assunta è opera di Giovanni Strada napoletano poco conosciuto però in arte (1).

La tavola della Risurrezione del Signore sulla parete sinistra è dono di Costantino Binghenumer, pervenuto all'Arciconfraternita nel 1825. È ritenuto opera del 1400 e recentemente ravvivato da un confratello artista. Se ne ignora l' autore.

A sinistra dell' altare vedesi dipinto un frate olivetano del Vasari Giorgio aretino nato nel 1512 valente scrittore d' arte ed Architetto.

Si ammirano inoltre gli avanzi della Scuola Senese nelle reggiuole del pavimento, per quanto logore per l' ingiuria del tempo.

Oratorio di S. Carlo Borromeo

Questa sontuosa galleria è stata costrutta dagli Olivetani col valido concorso pecuniario di Re Alfonso d' Aragona ad uso Refettorio del convento.

Il quadro di S. Carlo dietro l' altare è di Girolamo d' Arena allievo di Giov. Donato Correggio confratello lombardo, fatto a spese del maestro il quale volle ri tratta la propria effigie a' piedi del Santo.

Gli affreschi della volta sono di Giorgio Vasari grande

(1) Celano Vol. 3.° pag. 233 lo classifica per pittore napoletano semplicemente.

pittore e architetto insigne. Alcuni autori gli attribuiscono anche le due figure dipinte ad olio rappresentanti la SS. Annunziata, del 1545 (1).

I lavori d' intarsio delle prospere sono dell' oblato dell' ordine olivetano Fra Giovanni Angelo da Verona che fiorì contemporaneamente al Vasari nel 1540 (2).

Esse prospere vennero qui riunite e prese dalla vecchia sagrestia e dalla cappella del Tolosa dopo la soppressione del Chiostro. Sono state restaurate nel 1860 dall' artista confratello Lombardo Sig. Carlo Minchiotti milanese con plauso dell' accademia delle Belle Arti.

Le due tavole prospettiche mancanti alle prospere dietro l'altare, si riscontrò, trovarsi nel Museo del Louvre a Parigi, ivi trasportate in epoca non precisabile (3).

I meravigliosi saggi di prospettiva che offrono i lavori di intarsio delle prospere danno ragione alle frequenti e ripetute visite di artisti e degli intelligenti, in ispecie forestieri, allettati anche dall'ambiente simpatico che offre questa Galleria.

Sulla porta d' ingresso vi è il quadro dell' Adorazione dei Pastori provveniente dalla antica chiesa dei Lombardi, di buon pennello.

Ai lati della porta sonvi due lavabo in marmo bianco sormontati da due angeli, di fattura di Giov. da Nola

(1) Vedi De Dominici. Vita dei Pittori e scultori napoletani Vol. 3.° pag. 351.

Il Celano però a Vol. 3.° pag. 334, attribuisce questi lavori al Cavagni romano. In ciò si accorda anche il Sigismondo Gius. Vol. 2.° pag. 236 Ediz. 1788.

(2) Il Celano attribuisce ad Angelo da Verona anche i lavori di intaglio del coro della Chiesa su disegno del Cavagni (1591).

(3) Notizia attinta dall' ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Napoli.

(Merliano). È opinione che siano costituiti da materiali di risulta di due frontoni di porte che univano l' antico altare maggiore fatto dal Merliano, coi pilastri laterali, cioè innanzi che venisse l' altare sostituito da quello del Vinacci. Le due vasche purificatorie poi, manifestamente sono state tolte dalla sacrestia e ne fanno fede i versi latini scolpiti.

Sagrestia

Si notano i grandi armadi di noce intagliati, costrutti con ogni pratica comodità per conservarvi i sacri arredi e le suppellettili.

L' altare è sormontato da un quadro rappresentante il Cristo in Croce.

Vi è pure un quadro di S.ª Francesca Romana.

10.ª Cappella dedicata a

S. Michele
di patronato del Barone Savarese Luca Consigliere
di Ferdinando IV. di Borbone

Il quadro di S. Michele lo si ritiene di Pereri Francesco, altri lo vuole del Cav. Farelli Giacomo allievo del Baracco (1624) (1).

I quadri alle pareti laterali rappresentanti l' uno Gesù che chiama Pietro mentre sta per sommergersi e l'altro, Gesù nell' atto di dare le chiavi della sua Chiesa a S. Pietro, sono lavori del Sellitto Carlo pittore napoletano del secolo XVII e discepolo del Carracci bolognese nato nel 1560. Essi quadri provvengono dall' antica Chiesa dei Lombardi. (2).

(1) Sigismondo Gius. Vol. 2.° pag. 236 lo attribuisce a Francesco Pereri.

(2) De Dominici Vol. 2.° pag. 409.

Le pareti sono dipinte a chiaro scuro con le figure delle quattro virtù. La Giustizia, la Prudenza, la Purità e la Mansuetudine.

Nel 1.° scompartimento della cappella si trova il monumento a Paolo Savio di Terracina del 1580 , a cui in tempi non vicini, sono state estratte le pietre preziose che vi erano incastrate.

11.ª *Cappella detta del Tolosa*

Fondata da Tolosa Luigi Alessandro Borbone terzo figlio legittimato di Luigi XIV. e di Madama Montespan. Nato nel 1678 e morto nel 1737 ammiraglio valente, distintosi agli assedii di Mons e Namour.

I dipinti della volta della cappella dell' altare sono della Scuola del Carracci o del Lanfranco. Sono però di poco effetto perchè la volta è troppo vicina all' ammiratore.

I risalti delle pareti sono di pietra, specie di basalto, fino ad una certa altezza , il resto di stucco. Quelli però dell' arco della cappella , come i due pilastri che lo sostengono, sono interamente di pietra.

I rilievi in origine erano dorati su fondo turchino.

Sopra l' ingresso della cappella vi è un grande affresco rappresentante la chiamata di S. Paolo. Riproduce un concetto di Raffaello che rilevasi in un famoso arazzo del Vaticano. In questo quadro l' episodio principale è il cavallo del Centurione S. Paolo che si impenna sbalordito dal torrente di luce in cui è avvolto e dal tono della celeste voce da cui è percosso.

Il Prof. cav. Camillo Guerra che studiò ed analizzò la composizione , nella sua relazione al Sodalizio dei Lombardi in data 22 Luglio 1865 in cui avvennero i

saggi di scoprimento dell' affresco, così si esprime — il pensiero fece veder chiaro, sia per lo stile del dipinto che per l' aria delle teste ed il modo di piegare e flettere di esse, dover l' affresco appartenere alla Scuola Romana. La riconferma si ebbe poco dopo, allorchè si scopersero sotto l' intonaco dell' arco della cappella due angeli che sostengono lo stemma della famiglia dei Tolosa, specialità della Scuola Raffaellesca — Attribuì perciò il lavoro al pennello di Bernardo Pinturicchio allievo di Pietro Perugino che lavorò in quella chiesa di Monteoliveto come ne accenna il Vasari nella vita di tale autore ed anche l' Engenio nella sua Napoli Sacra ove parla della Cappella del Tolosa.

Nel lato destro della Cappella vedesi S. Benedetto con un' altra figura, con abito talare raffigurante Bernardo Tolomei Senatore di Siena che assieme ad altri personaggi (quali Ambrogio Piccolomini, Patrizio Patrizi) fondarono la nuova congregazione in Siena dei Benedettini Bianchi sotto il Pontefice Giovanni XXI.

Nella opposta parete, S. Paolo accompagnato da un altra figura con manto rosso è il Tolosa fondatore della Cappella. Dall' altro lato in corrispondenza di S. Benedetto vi è una bella figura in abito di Benedettino, questi è Bernardo Tolomei. Dall' altro canto del finestrone sta la figura di un S. Pietro rispondente al S. Paolo già descritto ed una figura con la testa coperta da cappuccio gli sta inginocchiata innanzi. Questa vuolsi sia ritratta dal vero nella persona di Re Alfonso II d' Aragona, fisonomia facilmente riscontrabile con una delle statue in creta del Modanino da Modena, inginocchiata attorno al Cristo morto del S. Sepolcro.

12.ª *Cappella di S. Giovanni Battista detta del Barone Baratucci Duca di S. Cipriano e S. Marcellino.*

Si notano i monumenti laterali della famiglia Baratucci 1560-1567).

La statua di S. Giov. Battista è di Giov. da Nola (Merliano). Si vuole che questa sia la prima statua da lui fatta in marmo, dopo che lasciò l'arte dell'intaglio in legno (1).

Il palliotto dell'altare è del Santacroce e rappresenta Cristo con S. Giovanni e la Maddalena.

Sull'altare si ammira un crocifisso d'agata su croce di tartaruga.

13.ª *Cappella del Beato Bernardo Tolomei fondatore dell' Ordine Olivetano.*

Detta del Porcinari Conte Palatino e Giureconsulto di Alfonso 1° d'Aragona.

Il Santo è nell'atto di presentare ai monaci la regola.

Si attribuisce al pennello del De Rosa Pacceca morto nel 1654 od anche del Cav. Massimo Stanzione suo maestro, e donato all'ordine da fra Gerolamo Miroballo (2).

I quadri delle pareti laterali in cui, quella di sini-

(1) Questa opinione è sostenuta dal d'Engenio; il De Dominici la confuta a pag. 32 Tomo 2° Vite dei pittori e scultori napoletani. Ediz. 1840.

(2) Sigismondo Giuseppe Tomo 2° pag. 227 lo attribuisce a Pacceco De Rosa.

stra ritrae il miracolo del Beato Bernardo Tolomei durante la peste di Siena, quello di destra la Comunione sono lavori di Francesco Di Mario (1631) allievo del Domenichino il quale in detta epoca dipingeva nel Duomo la Cappella di S. Gennaro. Il quadro di destra è reputato di maggior merito.

Entrambi i quadri, come si disse, erano stati ordinati per le pareti dell'altare maggiore.

Gli affreschi sono del De Matteis.

14.ª Cappella dedicata a

S. Placido e S. Mauro detta di Garsia Gabanilla o Caniglia e Terragona (1453).

Il quadro della Madonna delle Grazie coi Santi Placido e S. Mauro è del De Matteis fatta nel 1708, nato in Napoli nel 1662 e morto nel 1728.

Gli affreschi sono di Andrea Melanconico.

Si ammira anche il monumento sulla parete di sinistra raffigurante la Flagellazione di N. S. (1576).

15.ª *Cappella del SS. Sacramento detta degli Avalos Marchesi di Pescara e del Vasto.*

Il quadro della Vergine delle Grazie con S. Tommaso d'Aquino e S. Benedetto protettore dell' Ordine Olivetano è di Fabrizio Santafede da Salerno. Il suo quadro allude al Pange Lingua scritto da S. Tommaso d'Aquino (1).

Gli affreschi del timpano nel 2° scompartimento sono di Antonio Sarnelli (1773).

---

(1) Vedi De Dominici Vol. 2° pag. 374.

Quelli della volta del primo compreso e quelli della cupola del 2° compreso del Bellisario Carenzio già noto per il panneggiamento in fregio dell' organo (1).

In questa cappella dicono sia stata deposta la salma del Duca di Pescara vincitore della Battaglia di Pavia 1525.

16.ª *Cappella dedicata alla Natività di Nostro Signore Detta del Principe di Valle D. Giuseppe Pignatelli ultimo dei Piccolomini Duca d'Amalfi.*

Nel primo scompartimento esiste la tomba in marmo bianco della illustre famiglia Piccolomini originaria di Siena, la tomba è sormontata dal Cristo in Croce con la Maria, Giovanni e la Maddalena di Giulio Mazzoni da Piacenza come leggesi ai piedi del monumento stesso.

Sul parapetto-balaustra della tomba si ammira lo stemma di famiglia di finissima fattura.

In questo stesso scompartimento si nota un trittico in legno rappresentante l' Ascensione di Cristo con S. Nicola e S. Sebastiano che il Vasari dice essere opera di Silvestro Buono detto il Pinturicchio allievo del Perugino, nato nel 1454 e morto nel 1513.

Questo quadro in altri tempi trovavasi nella Cappella detta del Tolosa.

L'Altare della Natività di N. S. è reputatissimo lavoro di Rosellino Antonio (2).

(1) Il Celano attribuisce gli affreschi della volta a Giov. Batt. Arditi Vol. 3° pag. 327.

Così pure afferma Sigismondo Gius. Vol. 2° pag. 238 nella sua Descrizione di Napoli.

(2) Il Rosellino Antonio altro non è che il Gambarelli Antonio

La corona di gloria da cui è sormontato è tale opera da far meravigliare i più intelligenti di arte. Vi è disparità di pareri circa l' autore, se, cioè, sia opera esclusiva del Rosellino o del suo maestro Donatello o di entrambi.

Sul merito del Rosellino il Vasari, dice:

« Dopo Donatello il Rosellino aggiunse all' arte della « scultura una certa pulitezza e finezza cercando bu- « care e ritondare in maniera le sue figure ch' elle « appariscono per tutto tonde e finite, la qual cosa « nella scultura infino allora non si era veduta sì per- « fetta » (1).

L' affresco rappresentante l' Annunziazione di Maria alla parete orientale del 2° compreso fra i lati della finestra è ritenuta opera del 1400 probabilmente di qualche imitatore del Giotto (2).

---

scolaro del Donatello che fiorì nel Secolo XV, morto nel 1465 a 46 anni. L'altare della Natività essendo stato rimodernato nel 1530 può avervi anco lavorato il Merliano che è nato nel 1478. Egli offrì l' opera sua agli olivetani dopo che gli mostrarono la Cappella della Natività di N. S. del Rosellino ed il monumento a Maria d' Aragona a cui molto s' ispirò. (De Dominici 2° V. pag. 34 e pag. 26). Sul merito di un tanto maestro un autore francese moderno il G. Dubufe fa il seguente raffronto:

« Donatello et les Michel-ange et plus tard, dans une autre in- « carnation de l'esprit sur le monde, les Mozart et les Beethoven ».

(1) Vedi Ranalli Ferdinando Storia delle belle arti in Italia. Firenze 1855 Vol. 1° pag. 175.

(2) Il Giotto ha lavorato in Napoli nella prima metà del secolo XIV chiamatovi da Firenze nel 1325 da Roberto d'Angiò, non poteva quindi lavorarvi egli stesso.

Lasciò bei lavori all'Incoronata in Castelnuovo ed a S. Pietro ad Aram; ha però ben potuto lasciare degli imitatori se non una propria scuola.

Ai lati, in cone di porfido, sonvi le statue minori dei quattro Evangelisti.

Nel secondo compreso si nota un superbo pavimento in cui sono riunite le pietre più ricercate, vero miracolo d'armonia e d'arte della scuola senese.

Al lato sinistro si ammira il ricchissimo mausoleo della Duchessa Maria d' Aragona Ferrante moglie del Piccolomini, figlia naturale del 1° Re Aragonese di Napoli, morta a soli 20 anni nel 1470. Il monumento è stato fatto nel 1490.

Vuolsi che la cimasa del piedestallo sia stata terminata dal non meno celebre scultore ed architetto Benedetto da Majano toscano autore della Cappella della SS. Annunziata.

In giro dell' arco del monumento pende aggrappata una finissima cortina di marmo damascata in oro, lavoro dello stesso Rossellino (1). La falda verso l'altare essendo rovinata diede luogo ad una sostituzione in carta pesta, lavoro riuscitissimo. Il fondo in marmo del cortinaggio è dipinto ad arazzo. È tale lavoro da trarre in inganno il visitatore, senza il soccorso del tatto.

Il restauro della cappella, per ciò che riguarda dipinti, è stato graziosamente assunto dal pittore pompejano Giuseppe Abbate Governatore del Sodalizio il quale ebbe a riportare i migliori elogi dal Comm. Fiorelli Commissario per la conservazione dei monumenti e ben si meritò il ricordo marmoreo murato in detta cappella (1874).

All' esterno del Tempio e direi quasi sulla cuspide della cappella dei Piccolomini notasi una piccola statua

(1) Il Rosellino lavorò in Napoli nel 1490. Vasari pag. 382. Vol. 1° Vite dei pittori e scultori.

di marmo di buona fattura, probabilmente allusiva ai monumenti funerei che la cappella contiene.

* * *

L' intelligente visitatore di questa cappella che qui troverà suggello alle impressioni già provate nelle precedenti della SS. Annunziata, del S. Sepolcro, dell'Oratorio di S. Carlo Borromeo, dovrà convenire che tesori in tanta copia agglomerati in questo tempio, non si possono riscontrare che nei monumenti primari d' Italia ad esempio nella Certosa di Pavia o nel Tempio di S. Antonio di Padova e ove fra la barbarie dei tempi, appena un secolo prima, due mecenati (1) seppero innalzare due fari dell'arte dominatrice del mondo.

* * *

Non è compito dello scrittore il descrivere quanto ancora di notevole si può ammirare nel Chiostro degli Olivetani, perchè sarebbe ardua impresa il farlo dopo i mutamenti subiti per renderlo atto agli uffici pubblici che vi presero posto. Tuttavia, chi avesse agio di visitare il cortile dell'adiacente quartiere dei RR. Carabinieri ammirerebbe il doppio porticato sorretto da eleganti colonnine di stile toscano correttissime con capitelli svariati, del che ebbe ad occuparsene la commissione regionale per la conservazione dei monumenti, la quale a suo tempo ebbe anche la fortuna di salvare

(1) Gian Galeazzo Visconti e Cane della Scala (1396).

all' arte un' opera classica quale è il parapetto in fregio di un pozzo nel mezzo del cortile stesso.

***

Dopo questo modesto ricordo di quanto ancora si annovera e si conserva nella Chiesa dei Lombardi in Monteoliveto del patrimonio artistico di questa nobile città, che è gloria d' Italia tutta, ognuno deve essere preso da melanconico pensiero nel constatare come anche in questo secolo di vivida luce per le arti e per le scienze, le persone più intelligenti ed amanti della grandezza della patria passino e ripassino con indifferenza innanzi a questo mausoleo, senza menomamente darsi conto dei capilavori che contiene e di che il nostro paese fu capace in un' età nella quale la libertà e la fede erano per l' arte una fresca e pura sorgente di peregrine bellezze; onde l' autore del *Vade-Mecum* conchiudendo, aggiunge :

D'ogni bell'arte la virtù gloriosa
Qui scioglie a Dio lieti sublimi accenti
E d'artisti una schiera valorosa
Qui orma segnò di fama risplendenti.

FINE

PUBBLICAZIONI DELL' AUTORE

1. La Somalia Italiana (Benadir) 2ª edizione. Tip. Michele d' Auria, Napoli, 1896.

2. Studi e Raffronti sull' ordinamento del Corpo delle Guardie Municipali di Napoli. Tip. suddetta, 1896.

3. Serie di Conferenze sui doveri delle Guardie Municipali di Napoli, basate sulle leggi e regolamenti relativi. Tip. suddetta, 1897.

4. La Scuola. Per il Corpo delle Guardie Municipali di Napoli. Tip. suddetta, 1897.

5. L' Evoluzione della Beneficenza. Tip. suddetta, 1898.

6. La Battaglia di Magenta. Tip. Salvati, Foligno, 1899.

7. Il Fondo scorta della soppressa associazione vestiario ufficiali. Tip. d' Auria, 1901.

8. I Battaglioni Scolastici in Italia. Tip. suddetta, Napoli, 1903.

9. L'Agitazione Macedone. Tip. della Gazzetta di Pavia, 1903.

86-B303